

# Incroci europei nell'epistolario di Metastasio

a cura di

Luca Beltrami, Matteo Navone, Duccio Tongiorgi

*LED* Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto



# Palinsesti

Studi e Testi di Letteratura Italiana

---

## DIREZIONE

William Spaggiari (*Milano*)

## COMITATO SCIENTIFICO

Franco Arato (*Torino*), Alberto Cadioli (*Milano*),  
Angelo Colombo (*Besançon*), Fabio Danelon (*Verona*),  
Francesca Fedi (*Pisa*), Enrico Garavelli (*Helsinki*),  
Christian Genetelli (*Friburgo*), Gino Ruozi (*Bologna*),  
Anna Maria Salvadè (*Milano*), Francesca Savoia (*Pittsburg*),  
Francesco Spera (*Milano*), Roberta Turchi (*Firenze*)

---

I volumi accolti nella Collana  
sono sottoposti a procedura di revisione e valutazione (*peer review*).

ISSN 2283-6861  
ISBN 978-88-7916-936-3  
Copyright 2020

*LED* Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto

Via Cervignano 4 - 20137 Milano  
Catalogo: [www.lededizioni.com](http://www.lededizioni.com)

I diritti di riproduzione, memorizzazione elettronica e pubblicazione  
con qualsiasi mezzo analogico o digitale  
(comprese le copie fotostatiche e l'inserimento in banche dati)  
e i diritti di traduzione e di adattamento totale o parziale  
sono riservati per tutti i paesi.

---

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15%  
di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68,  
commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale  
o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica  
autorizzazione rilasciata da:

AIDRO, Corso di Porta Romana n. 108 - 20122 Milano  
E-mail [segreteria@aidro.org](mailto:segreteria@aidro.org) <<mailto:segreteria@aidro.org>>  
sito web [www.aidro.org](http://www.aidro.org) <<http://www.aidro.org/>>

---

Il volume è pubblicato con il contributo  
del DIRAAS (Università degli Studi di Genova) e  
del MIUR (PRIN 2017: *La costruzione delle reti europee nel 'lungo' Settecento:  
figure della diplomazia e comunicazione letteraria*)

*In copertina:*

Carlo Maria Viganoni, *Monsignor Angelo Mai* (1822),  
part. (il palinsesto vaticano del *De re publica* di Cicerone).  
Piacenza, Musei Civici di Palazzo Farnese.

C.D.J. Eisen - D. Sornique, *Ritratto di Metastasio*, acquaforte (part.),  
in *Poesie del signor abate Pietro Metastasio*, tomo primo,  
Parigi, presso la vedova Quillau, 1755.

*Videoimpaginazione:* Paola Mignanego  
*Stampa:* Logo

# Sommario

«Oh quanto mi resterebbe da dire!»: appunti in margine all'epistolario <i>Luca Beltrami - Matteo Navone - Duccio Tongiorgi</i>	7
Metastasio in Europa. Considerazioni introduttive <i>Alberto Beniscelli</i>	13
Metastasio e il repertorio dell'Arte. Considerazioni su <i>Adriano in Siria</i> <i>Francesco Cotticelli</i>	33
Felicità sonore: le passioni musicali di Metastasio nello specchio dell'epistolario <i>Raffaele Mellace</i>	53
Calzabigi e Metastasio: Napoli, Parigi, Vienna e ritorno <i>Lucio Tufano</i>	71
Dalla specola dell'abate: i movimenti delle «stelle» sui palcoscenici d'Europa <i>Paologiovanni Maione</i>	91
Lettori iberici di Metastasio: Eximeno, Andrés, Arteaga <i>Franco Arato</i>	111
Da Vienna a Madrid: Ensenada, Osuna e Medinaceli nell'epistolario Metastasio-Farinelli. Con una speculazione statistica proemiale <i>Javier Gutiérrez Carou</i>	125
Metastasio, Eugenio di Savoia e gli italiani a Vienna: primi appunti <i>Pietro Giulio Riga</i>	145
Metastasio e il mondo inglese <i>Carlo Caruso</i>	165

SOMMARIO

«Novus rerum nascitur ordo»: Metastasio e la Russia <i>William Spaggiari</i>	179
Il teatro della diplomazia: Pietro Metastasio tra Vienna e Dresda <i>Andrea Lanzola</i>	195
Metastasio a Vienna, tra il sogno del ritorno e la favola delle Muse amanti <i>Gianfranca Lavezzi</i>	213
Gorizia, Trieste, Vienna: le lettere di Metastasio a Francesca Torres Orzoni <i>Paola Cosentino</i>	231
Tra diplomazia e teatro: Giuseppe Bonechi nell'epistolario di Metastasio <i>Luca Beltrami</i>	253
«Riveritissima mia signora donna Eleonora»: Metastasio critico letterario nel carteggio con Eleonora de Fonseca Pimentel <i>Silvia Tatti</i>	271
Indice dei nomi	291

Silvia Tatti

«Riveritissima mia signora  
donna Eleonora»:  
Metastasio critico letterario nel carteggio  
con Eleonora de Fonseca Pimentel

DOI: <https://dx.doi.org/10.7359/936-2020-tatt>

Uno dei molteplici profili del poeta che ci consegna l'epistolario di Metastasio è quello di maestro o meglio di critico di testi letterari, mentore, consigliere al quale una moltitudine di scrittori, poeti, giovani donne e uomini aspiranti letterati chiede un parere sui suoi scritti. Non so in quale di questi ruoli Metastasio si sarebbe riconosciuto con minor diffidenza; sicuramente non avrebbe mai accettato la definizione di maestro, dal momento che rifiutava ogni sistematico approccio teorico in ambito di formazione linguistica e poetica; quando si trovò a scrivere il *Metodo per lo studio dell'italiano per l'arciduca Giuseppe* premise che «tutti i vantaggi che possono essere dal canto mio come tollerabile esecutore, non mi autorizzano a decidere come metodico maestro, categoria molto differente da quella nella quale mi han abituato gli studi miei»<sup>1</sup>. E nella lettera a Carlo Batthyany che nel 1752 lo aveva incaricato di redigere il *Metodo*, Metastasio ribadiva che l'apprendimento della lingua avviene attraverso lo sviluppo di una sensibilità particolare per la lingua stessa e mediante più l'uso e l'orecchio che la conoscenza delle regole grammaticali: «Io credo dunque in primo luogo che non solo le arti tutte, ma che le virtù me-

---

<sup>1</sup> P. Metastasio, *Metodo per lo studio dell'italiano per l'arciduca Giuseppe*, in Id., *Tutte le opere*, a cura di B. Brunelli, 5 voll., Milano, Mondadori, 1943-1954 (voll. III-V: *Lettere*), vol. II, pp. 1294-1297: 1294.

desime si debbano comunicare più per la via della pratica che della teoria»<sup>2</sup>.

Il suo approccio pragmatico al sapere linguistico e letterario è ribadito nell' *Estratto dell'arte poetica di Aristotele*, incentrato maggiormente sugli aspetti drammaturgici rispetto a quelli poetici; essendo stato pubblicato, come è noto, solo nell'edizione parigina delle opere di Metastasio pubblicate presso la Veuve Hérisant nel 1780, l' *Estratto*, pur scritto nel corso di decenni e terminato attorno al 1773<sup>3</sup>, non svolge in realtà quella funzione di interfaccia con il sistema letterario europeo che invece assolve proprio l'epistolario, al quale sono affidati interventi critici relativi al dibattito contemporaneo. In realtà le valutazioni espresse nelle numerose lettere che affrontano problemi poetici ritornano anche nell' *Estratto*, dove il poeta ribadisce la sua posizione, eleggendo a sistema l'allergia a un eccesso di teorizzazione: «Ma costeste analitiche filosofiche ricerche delle prime cagioni produttrici de' nostri concetti e delle nostre idee – scrive nel cap. IX dell' *Estratto* che indaga la specificità del linguaggio poetico – possono ben essere plausibili in una cattedra filosofica; ma sono oziosi e per lo più dannosi trattenimenti per chi ha bisogno di apprendere la pratica dell'arte, alla quale aspira; poiché si fa così un reprobabile dispendio di tempo nell'apprendere [...] gli arcani e malsicuri principii di quelle attività che tutti abbiamo già per natura»<sup>4</sup>.

Anzi Metastasio considerava pericoloso per la chiarezza proprio un approccio troppo teorico; anche con uno dei suoi protetti, Mattia Verazi, probabilmente romano di nascita, assunto a Mannheim presso la corte di Karl Theodor duca di Baviera<sup>5</sup>, egli non va molto oltre questa

---

<sup>2</sup> E continuava: «E, a riguardo particolarmente delle lingue, odio come un abuso e dannoso e crudele il caricare il povero principiante d'un fascio enorme di regole e d'eccezioni, le quali, in vece di procurargli la copia delle parole e di fornirgli di facilità a parlare ed intendere, debbano per necessità ispirargli avversione e rincrescimento, e fargli perdere la speranza di venir mai a capo d'impresa tanto difficile. Chi aspira ad essere autore è necessario che, dopo imparata la lingua, ne studi esattamente le regole e le ultime differenze; ma chi non si propone che la facilità di spiegarsi e d'intendere, non deve aver alcuna cura particolare delle regole, se non di quelle più generali e sicure, che in occasione di parlare o di leggere gli andrà per modo di discorso comunicando il prudente e discreto maestro», lettera a Carlo Batthyany, Vienna, [novembre] 1752, in Metastasio, *Tutte le opere*, III, p. 763.

<sup>3</sup> Cfr. la *Nota al testo*, in P. Metastasio, *Estratto dell'arte poetica di Aristotele*, in Id., *Tutte le opere*, II, p. 1333.

<sup>4</sup> Ivi, cap. IX, p. 1047.

<sup>5</sup> Mattia Verazi ricoprì la carica di segretario intimo e poeta aulico al servizio di Karl Theodor von Wittelsbach, elettore del Palatinato dal 1742, principe



definizione; al discepolo librettista che gli chiedeva consigli, il poeta rispondeva da Vienna il 1° ottobre 1762, che era difficile «cicalar seco per iscambievole vantaggio su i canoni del nostro mestiere»<sup>6</sup> dal momento che – scrive – «questo non è per me esercizio da farsi per lettera», perché le sottigliezze che si scrivevano sarebbero diventate un trattato che spesso per desiderio di chiarezza e spiegazioni rischiava di essere «tenebroso»: meglio vedersi di persona e discutere direttamente, chiosava il poeta, che concludeva il discorso con un'indicazione di massima: «I grandi esemplari, l'esercizio ed il buon giudizio combinatore ed osservatore vagliono ben altro che le pedantesche accademiche discussioni»<sup>7</sup>.

Nonostante questa sua più volte dichiarata diffidenza verso ogni codificazione teorica troppo rigida, Metastasio in realtà, per tutta la vita e anche quando la critica, nella seconda metà del secolo, non convergeva più in modo unanime sulla sua supremazia nel quadro della produzione librettistica europea, fu chiamato continuamente a esprimere pareri su componimenti poetici e a dare un giudizio sui testi e i libri che gli venivano inviati, per lo più, ma non solo, da tanti giovani che si rivolgevano a lui per avere consigli, insegnamenti, regole. Egli si sarebbe sottratto volentieri a questa esecrata pratica didascalica e di recensore che tuttavia non sempre riusciva a evitare.

Così scriveva da Vienna nel 1753, al pittore romano Gregorio Guglielmi, da poco chiamato a Dresda da Federico Augusto II elettore di Sassonia: egli si lasciava evidentemente andare, con i suoi concittadini, come con il fratello, a un discorso più sincero e spiegava all'amico di aver tardato nel rispondergli «perché uno stormo di seccatori, la maggior parte poeti (sia detto senza vanagloria), mi opprime di lettere e di componimenti, e benché io faccia lo smemorato con molti, me ne rimangon tuttavia tanti sulle spalle che, rispondendo loro laconicamente, impiego tutti i più cari momenti dell'ozio mio bestemmiando divotamente fra' denti il Parnaso, le Muse, il padre Apollo e tutti i suoi garruli seguaci»<sup>8</sup>.

del Reno e dal 1777 Duca di Baviera, come risulta dal frontespizio di *Europa riconosciuta*, Milano, Bianchi, 1778. Su di lui cfr. A.L. Bellina, *Mattia Verazi, un librettista-regista*, in *L'Europa riconosciuta*, Programma di Sala, Milano, Teatro alla Scala, 2004, pp. 189-203; M.P. McClymonds, *Mattia Verazi*, in *The New Grove Dictionary of Music and Musicians*, edited by S. Sadie, London, Macmillan, 2001, vol. XXVI, pp. 423-424.

<sup>6</sup> Lettera a Mattia Verazi, Mannheim, datata Vienna, 1° ottobre 1762, in Metastasio, *Tutte le opere*, IV, pp. 272-274.

<sup>7</sup> Ivi, p. 273.

<sup>8</sup> Lettera a Gregorio Guglielmi, Dresda, datata Vienna, 9 giugno 1753, ivi, III, p. 831.

Questo era dunque Metastasio, che aveva anche elaborato una sorta di retorica della dissuasione, attraverso la quale cercava di tenere le distanze, anche epistolari, da chi ambiva a entrare nella ristrettissima cerchia degli eletti. Il primo elemento di tale retorica della dissuasione è lo schernirsi, il tentare di sottrarsi; al cavaliere di Cortona Valerio Angelieri Alticozzi<sup>9</sup>, che nel 1765 gli chiedeva di incontrarlo e di stabilire con lui uno scambio epistolare, dopo avergli inviato un mese prima una poesia da leggere<sup>10</sup>, il poeta cesareo scriveva, utilizzando un'appropriatissima quanto disarmante similitudine: «Deponga, riveritissimo signor cavaliere, l'obbligante desiderio di vedermi. Io son pittura da cupola, da non mostrarmi che di lontano. Ella per avventura scoprirebbe vicino le molte mie imperfezioni che ora si perdono in tanta aria che ci divide»<sup>11</sup>.

Un altro strumento di dissuasione è il rinvio, il procrastinare giudizi e correzioni che gli venivano continuamente richiesti. Così scrive al principe Giuseppe Medici di Ottaviano a Napoli<sup>12</sup>:

Mi ha così sorpreso l'inaspettato eccesso di bontà con la quale è piaciuto a V. S. illustrissima di farmi parte de' poetici suoi lavori, ch'io ritrovo così poco felicemente espressioni al mio gradimento che titoli al merito mio. In mezzo per altro a tanta sorpresa non lascio d'ammirare quanto è giusto l'invidiabile franchezza, con la quale ella su la primavera ancora degli anni suoi passeggia sicuro le più ardue, le più scoscese e le più intricate vie di Parnaso. Né difficil presagio è l'immaginarsi quali sian per essere i frutti d'un terreno già fecondo di questi fiori. Sento tutto il prezzo dell'obbligante sua istanza per le richieste correzioni, ma conosco altresì che un così gentil comando esige più gratitudine che ubbidienza. Onde assicurandola della prima, e supplicandola a somministrarmi proporzionate opportunità onde esercitar la seconda, pieno della dovuta stima mi sottoscrivo.<sup>13</sup>

<sup>9</sup> Cfr. V. Angelieri Alticozzi, *Effusione di grato animo del cavaliere Valerio Angelieri Alticozzi di Cortona, per le particolari grazie ottenute dalla Somma Clemenza di Sua Altezza Reale il Serenissimo Pietro Leopoldo Principe Reale di Boemia e d'Ungheria, Arciduca d'Austria, Granduca di Toscana*, Firenze, Stamperia in Borgo de' Greci, 1766.

<sup>10</sup> Cfr. la lettera a Valerio Angelieri Alticozzi, Firenze, datata Vienna, 17 giugno 1765: «ella asserisce d'aver ora per la prima volta adattata la sua cetra al tuono delle altrui lodi; onde più mirabile è la sua canzonetta, che non si risente punto della novità dell'accordo», in Metastasio, *Tutte le opere*, IV, p. 393.

<sup>11</sup> Lettera a Valerio Angelieri Alticozzi, Firenze, datata Vienna, 1° agosto 1765, ivi, p. 402.

<sup>12</sup> Giuseppe II de' Medici di Ottaviano (1717-1763) apparteneva a una branca della famiglia de' Medici emigrata in Campania.

<sup>13</sup> Lettera a Giuseppe Medici di Ottaviano, datata Vienna, 24 giugno 1747, in Metastasio, *Tutte le opere*, III, pp. 309-310.

Tuttavia, per assolvere all'ingrato compito di giudice e consigliere che spesso egli non poteva evitare per obblighi sociali, Metastasio aveva elaborato un vero e proprio codice epistolare della finta recensione elogiativa che si poteva anche trasformare, leggendo tra le righe, in una stroncatura diplomatica.

La retorica dei giudizi poetici metastasiani è molto simile nei vari messaggi inviati agli aspiranti poeti: una dichiarazione di umiltà unita al richiamo fittizio alla propria inadeguatezza nel formulare un giudizio; un elogio quasi eccessivo del destinatario e delle sue qualità redatto con sintagmi e formule ripetitive e con un lessico ridondante; infine, a volte, l'espressione di un dubbio, condensato in un'apparentemente innocua osservazione critica, che manifesta in realtà il giudizio più sincero dello scrittore.

Questa formula si ripete in modo simile in moltissime lettere, rivolte a diversi interlocutori aspiranti poeti con i quali Metastasio per lo più si disobbligava con qualche generico elogio, servendosi di formule convenzionali: tra le righe, in tali giudizi animati dalla retorica dell'encomo convenzionale, l'autore dissemina qualche traccia della sua poetica e quasi suo malgrado costruisce una sorta di mappa della poesia italiana, nelle sue varie articolazioni regionali ed europee.

Trascrivo qualche esempio del linguaggio di queste recensioni elogiative convenzionali:

Al signor Pasquali, Milano: «Ho trovato il suo stile facile, chiaro, nobile e armonioso; mi sono compiaciuto nel riconoscere la sua non comune facoltà d'immaginare, e l'altra, ben più rara di questa, ch'è l'arte di sottoporla alla ragione». <sup>14</sup>

Ad Antonio Filippo Adami, Firenze: «Ho letti e riletto e sempre giustamente ammirati i sonetti che a V. S. illustrissima è piaciuto comunicarmi; ho trovato in tutti robustezza e nobiltà di stile, profondità di dottrina, vivacità di fantasia, e quella finalmente unità, proporzione e corrispondenza di parti che distingue in Parnaso gli abitanti da' passeggeri». <sup>15</sup>

<sup>14</sup> Al Signor Pasquali, Milano, lettera datata Vienna, 5 aprile 1753, ivi, p. 807. Cfr. G.E. Pascali, *La Reggia de' Fati, cantata da recitarsi nel giorno natalizio del Ser.mo Real Principe Giuseppe Arciduca d'Austria per comandamento di Sua Eccellenza Conte Gian Luca Pallavicini*, poesia del sig. d. Gaetano Eugenio Pascali, musica del sig. Niccolò Jomelli, Milano, Giuseppe Richino Malatesta stampatore Regio camerale, 1753. Pascali era autore anche di un libro di *Canzoni di Gaetano Pascali tra gli Arcadi Igilio Naviense: per lo glorioso Natale del Serenissimo Real Principe ereditario delle due Sicilie D. Filippo Borbone e per la pace universale d'Europa*, Napoli, Ricciardo Stampatore del Real Palazzo, 1749.

<sup>15</sup> Ad Antonio Filippo Adami, Firenze, lettera datata Vienna, 30 luglio 1753, in Metastasio, *Tutte le opere*, III, p. 850. Antonio Filippo Adami (1710-1768) era

Ad Antonio Trivulzio, Milano: «Ho letta la *Reggia de' Fati* di cotesto signor Pasquali, e mi pare che il giovane autore abbia capitali di talenti da non andar tra la folla. Versifica felicemente e nobilmente, pensa, imagina, e ragiona. In somma io l'amo e lo stimo». <sup>16</sup>

A Mario Compagnoni, Macerata: «La leggiadra cantata ch'ella ha scritto per la notte del Santo Natale, tanto più è degna di lode quanto si risente meno degli svantaggi di un soggetto così frequentemente trattato. Tutta l'elocuzione è fluida senza perder nobiltà; le immagini sono ridenti e poetiche, e regna per tutto il giudizio senza il quale, come altre volte le ho detto, io faccio poco o niun conto delle ammirabili facultà de' più felici talenti». <sup>17</sup>

A Silvio Balbis, Torino: «La chiara, nobile e armoniosa felicità del suo stile e connessa scelta di suoi pensieri mi fanno ammirar come portento la perfetta maturità dello scritto in tanta gioventù dello scrittore». <sup>18</sup>

A Giuseppe Passeri, Napoli: «Lo stile è sempre nobile e chiaro, facile ed armonioso. I pensieri son frequenti, non affogati nelle parole, e concepiti con tanto giudizio quanto felicemente partoriti, né il suo calor poetico usurpa mai i dritti della ragione. Di questa parte di prudenza, così poco

---

un Accademico apatista, autore di *I canti biblici ed altri salmi della Sacra Scrittura, con i treni di Geremia esposti in versi toscani da un accademico apatista. Al chiarissimo Signor proposto Lodovico Antonio, Muratori*, Firenze, Giovan Paolo Giovannelli, 1748 e di *Poesie, con una dissertazione sopra la poesia drammatica e musica del teatro*, Firenze, Stamperia Imperiale, 1755.

<sup>16</sup> Ad Antonio Trivulzio, Milano, lettera datata Vienna, 5 aprile 1753, in Metastasio, *Tutte le opere*, III, p. 809. Antonio Trivulzio (1692-1767) apparteneva a una delle famiglie più in vista della nobiltà milanese. L'autore qui citato è lo stesso Pascali o Pasquali cui Metastasio aveva scritto nel 1753 (cfr. nota 14). La citazione mostra una condivisione di pareri tra Metastasio e i corrispondenti più esperti riguardo a prove poetiche di giovani aspiranti scrittori.

<sup>17</sup> A Mario Compagnoni, Macerata, lettera datata Vienna, 23 febbraio 1761, in Metastasio, *Tutte le opere*, IV, p. 186. Il cardinale Mario Compagnoni (1714-1780), giansenista, membro della commissione per la soppressione dei gesuiti, legato al cardinale Passionei, fu un eminente bibliofilo, possessore di una notevole biblioteca umanistica.

<sup>18</sup> L'abate Silvio Francesco Balbis (1737-1790) piemontese, pubblicò un *Saggio di varie poesie*, Vercelli, Tipografia Patria, 1782; scrisse anche il libretto *Tancredi, dramma per musica da rappresentarsi nel Regio Teatro di Torino nel Carnovale del 1767*, Torino, Stamperia Reale, 1767. Inviò a Metastasio i versi *Al signor abate Pietro Metastasio, Vienna*, che Metastasio commenta nel passo citato: a Silvio Balbis, Torino, lettera datata Vienna, 12 marzo 1761, in Metastasio, *Tutte le opere*, IV, p. 190; i versi rivolti a Metastasio sono pubblicati ivi, pp. 847-849.

comune fra' nostri colleghi in Parnaso, io mi congratulo specialmente seco». <sup>19</sup>

A Ferrante Cittadella, Lucca: «Questo ben che picciolo frutto scopre a meraviglia l'indole del felice terreno che l'ha prodotto. Si riconosce in esso e facoltà inventrice, e vivacità nell'immaginare, e giudizio nella connessione delle idee, e possesso del linguaggio di Parnaso. Io me ne congratulo seco e me ne congratulerò certamente con le Muse italiane, quando ella non trascuri di mostrarsi grato, secondando la visibile parzialità della natura». <sup>20</sup>

Riporto anche qualche esempio di elogio seguito da una velata stroncatura:

A Giuseppe Rovatti, Modena: «Le dirò che il poemetto ha per mio avviso moltissimo merito: egli è dotto, scientifico, felice e poetico e mirabilmente ornato, in maniera che non si risente della noia che facilmente produce in versi la spiegazione di quei minuti fisici meccanismi, ch'espresi anche in libera prosa riescono rincrescevoli ed oscuri. Me ne congratulo dunque seco, e per pruova del veridico mio giudizio soggiungo francamente che mi piacerebbe di vederla meno inclinata ai latinismi non accettati». <sup>21</sup>

---

<sup>19</sup> A Giuseppe Passeri, Napoli, lettera datata Vienna, 22 settembre 1766, ivi, p. 496. Giuseppe Passeri, napoletano, è autore di un *Saggio di poesie di Giuseppe Passeri tra gli arcadi Talisio Nidemio*, Napoli, Vincenzo Flauto, 1766, che Metastasio commenta nella lettera; anche il *Saggio* di Passeri conteneva un sonetto dedicato a Metastasio (cfr. ivi, p. 497).

<sup>20</sup> A Ferrante Cittadella, Lucca, lettera datata Vienna, 3 novembre 1766, ivi, p. 511. Ferrante Cittadella (1743-1810) nobile e diplomatico lucchese incontrò Metastasio a Vienna nel 1766 dove era stato inviato in missione diplomatica; dopo la sua morte furono pubblicate le *Poesie di Ferrante Cittadella Castrucci patrizio lucchese*, Lucca, Francesco Bertini, 1815. Cfr. C. Lucchesini, *Della storia letteraria del Ducato lucchese libri sette*, in *Memorie e documenti per servire all'istoria del Ducato di Lucca*, t. X, Lucca, Francesco Bertini, 1831, pp. 227-229.

<sup>21</sup> A Giuseppe Rovatti, Modena, lettera datata Vienna, 7 luglio 1766, in Metastasio, *Tutte le opere*, IV, p. 475. Più avanti però Metastasio stroncava il libretto di *Alceste* che secondo il poeta «manca affatto di tutta la malizia drammatica», ivi, p. 476. In una lettera precedente (datata Vienna, 2 dicembre 1765, ivi, p. 427), Metastasio aveva cercato di dissuadere Rovatti dal dedicarsi alla poesia. Giuseppe Rovatti, modenese, poeta e scienziato, dedicò a Metastasio *Dell'origine delle fontane componimento poetico in versi sciolti di Giuseppe Rovatti scritto al sig. abbate Pietro Metastasio e dedicato a [...]*, Modena, Giovanni Montanari, 1770; cfr. anche *Epistola in versi di Giuseppe Rovatti sopra il poema di Dante scritta al sig. ab. Pietro Metastasio e dedicata a s.e. il sig. marchese Alfonso Fontanelli*, Modena, presso la Società Tipografica, 1772.

A Paolo Emilio Guarnieri, Venezia: «La fastosa gala del medesimo libro, e la sua dedica a me diretta, mi fece avvedere che l'ingegnoso autore volea far meco una cortese vendetta dell'affettuoso consiglio, ch'io già gli diedi, d'abbandonar per sempre lo sterile, disastroso, anzi pericoloso Parnaso». <sup>22</sup>

Molti altri esempi si potrebbero citare, tra frammenti di lettere, giudizi, recensioni, stroncature dai quali si evincono gli elementi consueti della poetica dell'autore: valorizzazione dell'esperienza e della pratica, sensibilità fonica per la lingua, diffidenza nei confronti della teoria e della pedanteria per quanto riguarda la poesia lirica, ricerca della chiarezza, presenza necessaria di una tensione morale e conoscitiva, di «giudizio» e «ragione»; grande tensione drammaturgica per quanto riguarda la scrittura drammatica, per la quale ricorrono degli elementi imprescindibili: risolutezza dei caratteri dei personaggi, organicità della trama, giudizio. Quello di poeta, scrive d'altronde Metastasio sempre al librettista Mattia Verazi, a sottolineare la sua attitudine antinormativa, è «un mestiere a cui tanto è necessaria la tranquillità della mente» <sup>23</sup>.

Ci sono anche delle lettere in cui il poeta si lascia andare e si fa prendere la mano dalla passione poetica e la retorica pseudo-pedagogica finisce per trasformarsi in un atto creativo, come quando egli scrive al capitano Cosimelli a Bistriz <sup>24</sup> e gli dà consigli per un poema di argomento militare; spinto inizialmente dall'intenzione di dissuadere l'interlocutore a verseggiare un poema didascalico e presentargli le difficoltà del genere, egli finisce per sostituirsi all'aspirante autore e scrive la traccia di un testo tumultuoso, avvincente, ricco di colpi di scena, ben lontano dagli stereotipi della poesia didascalica; e la sua natura di poeta sembra prendersi la rivincita sul ruolo di maestro e teorico al quale le circostanze vorrebbero costringerlo.

<sup>22</sup> Al Signor Guarnieri, Venezia, lettera datata Vienna, 9 agosto 1766, in Metastasio, *Tutte le opere*, IV, p. 485. La lettera in cui Metastasio dissuadeva Guarnieri dallo scrivere versi è andata perduta. Non Aurelio Ottone come suggerisce Brunelli, ma Paolo Emilio, autore di *La poesia. Compendio drammatico del Signor Paolo Emilio Guarnieri tra gli Arcadi Cloriso Dardanio dedicato all'Illustriss. Sig. Abb. Pietro Metastasio poeta cesareo*, Venezia, Zatta, 1766.

<sup>23</sup> Lettera a Mattia Verazi, Mannheim, datata Vienna, 11 febbraio 1769, ivi, p. 708.

<sup>24</sup> Al capitano Cosimelli, Bistriz, lettera datata Vienna, 19 maggio 1769, ivi, pp. 733-737. Antonio Cosimelli è autore di *Del secondo reggimento della Valachia sotto il comando di S.E. il sig. barone Carlo Enzenberg generale delle truppe imperiali nella Buccovina poemetto dell'illustrissimo signore Antonio Cosimelli di detto reggimento ora colonnello giubilato in versi toscani recato dal signor abate Angelo Verga romano*, Montefiascone, Stamperia del Seminario, 1782.

D'altronde, se la poetica drammatica è un campo quasi obbligato di riflessione teorica, affrontato ad esempio nelle note lettere al Chevalier de Chastelleux<sup>25</sup> ma anche in tanti giudizi contenuti in epistole inviate ad amici sodali<sup>26</sup>, gli interventi sulla lirica affidati all'epistolario, nonostante la ritrosia del poeta a spendersi troppo nell'ambito teorico, gli permettono di estendere e rafforzare l'area della sua influenza e ricalibrare il suo profilo di poeta *tout court*, riscattandosi in questo modo dalla dimensione di librettista sempre più scivolosa verso la fine della carriera, quando la sua supremazia nel campo melodrammatico viene messa in discussione<sup>27</sup>.

In questo ritratto dunque di Metastasio come maestro di eloquenza, critico appassionato e raffinato seppure ostile a un eccesso di formalizzazione teorica, c'è anche una sorta di sottogenere: il commento alle scritture femminili.

Le lettere inviate alle donne, soprattutto scrittrici, seguono prevalentemente un codice speciale, più orientato sul destinatario, più accondiscendente e meno esigente e severo. Sono bellissime ad esempio le lettere inviate alla cantante Anna De Amicis che Metastasio segue nei suoi spostamenti definendo una sorta di mappa delle *troupes* teatrali e delle rappresentazioni in Europa<sup>28</sup> e sottolineando le qualità di cantante della De Amicis che interpretò diversi libretti metastasiani.

Le destinatarie di lettere sono numerose e tra esse ci sono molte scrittrici; anzi la poesia al femminile sembra quasi essere un ambito al quale Metastasio riserva un'attenzione speciale per diversi motivi.

---

<sup>25</sup> A Francesco Giovanni di Chastellux, Landau, lettera datata Vienna, 15 luglio 1765, in Metastasio, *Tutte le opere*, IV, pp. 397-399; lettera allo stesso, datata Vienna, 29 gennaio 1766, ivi, pp. 435-440.

<sup>26</sup> Cfr. ad esempio, fra altre, la lettera inviata a Giovanni Ambrogio Migliavacca, Dresda, datata Vienna, 13 gennaio 1753, ivi, III, pp. 780-781 e quella inviata a Francesco Algarotti, Berlino, datata, Vienna, 1° agosto 1751, ivi, pp. 655-661.

<sup>27</sup> Rinvio a S. Tatti, *Le «Memorie per servire alla vita di Metastasio» e la storiografia teatrale contemporanea*, in Saverio Mattei, *Tradizione e innovazione*, a cura di M. Montanile, R. Ricco, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura («Biblioteca del XVIII secolo», 30), 2016, pp. 33-48.

<sup>28</sup> La prima lettera è inviata alla De Amicis a Innsbruck il 15 luglio 1765; l'ultima è spedita alla stessa a Napoli il 17 febbraio 1772; in questa Metastasio le confessa di aver pensato a lei nella scrittura del *Ruggiero* come interprete del personaggio di Bradamante. Anna De Amicis (1733-1816) cantò nei teatri di tutta Europa, anche con il padre Domenico; cfr. B.M. Antolini, *Anna De Amicis*, in *DBI*, 33 (1987), *ad vocem*.

Innanzitutto egli accoglie uno stereotipo della poesia al femminile funzionale alla sua poetica e considera positivamente la naturale predisposizione dell'animo delle donne a una scrittura spontanea, del cuore, necessaria per la vera poesia.

Così il poeta scriveva a Giacinta Betti, consigliandole per l'appunto di seguire i movimenti del cuore:

Per molte solidissime ragioni troppo lunghe ad esporsi, non potendo io secondar le sue premure con l'opera, gradisca almeno, gentilissima mia signora Betti, un consiglio. Il merito del soggetto che dee celebrarsi nell'ideato componimento non sarà mai degnamente espresso da chi non l'abbia così vivamente impresso nell'animo come ella protesta d'averlo. – Prenda dunque ella stessa arditamente la penna, scriva ciò che le detta il cuore, e creda che i rari di lei talenti, avvalorati da quel calore che regna in tutta l'ultima sua lettera, le suggeriranno pensieri che non possono mai presentarsi alla fredda fantasia di qualunque ancorché illustre poeta.<sup>29</sup>

E alla toscana Maria Fortuna scriveva di apprezzare la chiarezza e il «buon senso» dei suoi versi:

Sono esse [le *Rime* n.d.r.] tali per il buon senso ed il candore che regna in loro, e per la dolce, nobile, chiara ed armoniosa facilità che costantemente le accompagna, che non ha bisogno chi le scrivesse di chiamare in soccorso i riguardi dovuti al bel sesso per ritrarne distintissima lode.<sup>30</sup>

Le donne inoltre, e questo è un altro elemento distintivo delle letture critiche di testi femminili, proprio perché hanno ancora in questo periodo uno statuto autoriale più fragile, accettano con maggiore umiltà

<sup>29</sup> A Giacinta Betti, Bologna, lettera datata Vienna, 26 settembre 1768, in Metastasio, *Tutte le opere*, IV, p. 660.

<sup>30</sup> A Maria Fortuna, Pisa, lettera datata Vienna, 2 novembre 1767, ivi, p. 574. Maria Fortuna (1742-1807), nome arcade Isidea Egirena, fu autrice di *Rime di Maria Fortuna fra gli arcadi Isidea Egirena al chiarissimo signor Abate Pietro Metastasio poeta cesareo*, Roma, Casaletti, 1767, che Metastasio commenta nella lettera. Nella stessa missiva il poeta si scusa per la mancata risposta in versi: «Né mi condanni di poco cortese s'io non impiego la mia stanca Musa a risponderle. In primo luogo ella non è così pronta alle chiamate d'un ormai anoso marito come altre volte mostravasi a quelle d'un vegeto amante, ed oltre a ciò la da me non meritata sorte, che mi ha collocato all'ombra del trono cesareo, mi ha procurati e tuttavia mi procura così frequenti inviti poetici, che il dovere di rispondere avrebbe usurpato tutto il tempo necessario a quello del mio impiego, s'io non mi fossi mio mal grado dispensato dal primo», in Metastasio, *Tutte le opere*, IV, p. 574.



i consigli dello scrittore, che scrivendo a una poetessa svela uno dei motivi dell'ostilità verso l'ingrato compito di revisore al quale era continuamente sollecitato: quello di rispondere a poeti che gli sottomettevano i loro scritti solo per ricevere plauso dal poeta cesareo e non per migliorare veramente la loro scrittura. Le scrittrici invece erano più ben disposte a imparare dal poeta, come egli scrive alla poetessa senese Livia Accarigi: «Ho ammirato nell'ultimo gentilissimo foglio di V. S. illustrissima che fra tanti pregi che la distinguono v'è quello ancora d'una esemplare docilità, virtù poco conosciuta in Parnaso. Me ne congratulo seco e desidero che si propaghi fra' nostri colleghi, che non ne hanno se non la maschera, e van mendicando applausi nel domandar correzione»<sup>31</sup>.

Attraverso l'epistolario di Metastasio è possibile definire, tra le altre cose, anche una mappatura della scrittura femminile italiana e ricostruire qualche tassello della rete che permetteva alle poetesse di rendere pubblici i loro scritti e di farli circolare, a volte anche su scala nazionale: Metastasio si rivolge a scrittrici che operano in tutta Italia, per lo più iscritte in Arcadia, che esitano a volte a divulgare i loro testi e che si rivolgono al poeta cesareo anche per avere una sorta di legittimazione alla scrittura e alla pubblicazione.

---

<sup>31</sup> A Livia Accarigi, Siena, lettera datata Vienna, ottobre 1763, ivi, p. 321. Livia Accarigi (1719-1786, in Arcadia come Delinda Calcidica), partecipò all'edizione di *Componimenti poetici nell'occasione del fausto arrivo in Siena delle loro altezze reali il serenissimo arciduca d'Austria Pietro Leopoldo granduca di Toscana &c. &c. &c. e la serenissima infanta di Spagna Maria Luisa granduchessa di Toscana &c. &c. &c. dedicati alle medesime reali altezze loro dagl'Accademici Intronati*, Siena, Francesco Rossi, 1767; nella lettera precedente, inviata a Livia e datata Vienna, 12 settembre 1763, Metastasio scrive di aver ricevuto il manoscritto del dramma *Tomiri* e si compiace del fatto che «l'Italia vanti una damina di così rari talenti», in Metastasio, *Tutte le opere*, IV, p. 305. Egli mostrava grande apprezzamento per il dramma: «Ho trovata l'elocuzione chiara e felice; vi ho scoperte alcune destrezze teatrali che non sogliono esser frutto della dottrina e de' talenti, ma della lunga esperienza; vi ho incontrato caratteri vigorosamente espressi, ed in somma tutto il lavoro ha superata la mia aspettazione, come dee superarla di tutti quelli che sian capaci di conoscere l'enorme difficoltà di così pericoloso mestiere e che non ignorino esser questa la prima volta ch'ella varca un mare infame per tanti e tanti naufragi». E più avanti ribadiva la sua idiosincrasia per la teoria: «Non aspetti V. S. illustrissima ch'io faccia un discorso accademico, ricercando tutte le parti del dramma. Questo diverrebbe un trattato, per il quale a me mancherebbe il tempo di scrivere, a V. S. illustrissima la pazienza di leggere», ivi, pp. 305-306. Nella lettera citata inviata in ottobre, il poeta torna sul dramma e suggerisce a Livia di rendere il carattere di Tomiri, la protagonista, «più deciso e costante», ivi, p. 321.

All'interno di questo sottogenere di commento alle scritture femminili c'è però un piccolo carteggio che per la statura dei protagonisti rappresenta uno *specimen* esemplare.

Siamo negli anni Settanta; Metastasio ha già assunto la piena consapevolezza di una netta separazione tra la sua poesia e il gusto che si andava diffondendo in Europa: aveva verificato la diffusione di una poesia influenzata dalle culture nordiche, dalla ricerca di una espressività più intensa, che si allontanava dagli ideali di equilibrio, armonia e chiarezza da lui sempre perseguiti<sup>32</sup>; deprecava l'anglomania diffusa in Italia dopo il successo dell'Ossian<sup>33</sup>, rimanendo fedele ai suoi ideali poetici che proprio la rete di sodali rafforzata dal carteggio gli permetteva di consolidare e riaffermare.

È in questa condizione di spirito che Metastasio incontra nell'epistolario Eleonora Fonseca Pimentel. A questo dialogo noi posteri, con la consapevolezza della storia e degli eventi che seguirono, diamo un significato aggiunto, dato dal contrasto tra queste due figure: da un lato la giovane poetessa di famiglia portoghese e di aristocratiche seppure non elevatissime origini desiderosa di scrivere versi e di ricevere consigli dall'anziano poeta, molti anni prima della morte per impiccagione sulla piazza del mercato di Napoli nell'agosto del 1799; dall'altro il poeta cesareo che vive all'ombra della corte e che osserva attonito le trasformazioni della società del suo tempo e l'evoluzione del gusto verso direzioni ben lontane dalla sua poesia.

Un breve cenno su Eleonora Fonseca Pimentel poetessa, sulla quale sono stati pubblicati negli ultimi anni, soprattutto in occasione del bicentenario della morte e negli anni successivi, diversi titoli<sup>34</sup>. Nata a

---

<sup>32</sup> «Si ricordi sempre – scrive da Vienna il poeta il 6 aprile 1775 sentendosi quasi postumo a se stesso – che il primo obbligo di chi scrive è quello di farsi intendere; che l'arte difficilissima d'esser chiaro senza cadere nel basso è molto più comunemente gradita che il mendicar nobiltà dalle tenebre», lettera a Clemente Filomarino, Napoli, in Metastasio, *Tutte le opere*, V, p. 330.

<sup>33</sup> E ancora, associando il nuovo gusto alla diffusione delle poesie ossianiche che erano state tradotte in Italia da Melchiorre Cesarotti nel 1764, scriveva: «e non vi lasciate sedurre da quell'anglomania che regna da qualche anno in qua in alcuna parte d'Italia», lettera a Giuseppe Rovatti, Modena, lettera datata Vienna, 18 gennaio 1775, ivi, p. 321.

<sup>34</sup> E. Ugnani, *La vicenda letteraria e politica di Eleonora de Fonseca Pimentel*, Napoli, La Città del Sole, 1998; *Eleonora de Fonseca Pimentel. Una donna tra le muse. La produzione poetica*, introduzione di R. Giglio, a cura di D. De Liso, R. Esposito Di Mambro, D. Giorgio, S. Minichini, G. Scognamiglio, Napoli, Loffredo, 1999; *Eleonora de Fonseca Pimentel tra mito e storia*, a cura di F. D'Episcopo, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 2008. Un profilo

Roma nel 1752, da una nobile famiglia di origine portoghese, Eleonora vive dal 1760 a Napoli dove è accolta in Arcadia nel 1768 con il nome di Altidora Esperetusa; nello stesso anno, per il matrimonio di Maria Carolina d'Asburgo con Ferdinando IV, scrive *Il tempio della gloria*, un lungo epitalamio encomiastico; è il primo scritto poetico che invia a Metastasio, che le risponde inaugurando il loro breve carteggio, di cui ci sono note solo le lettere del poeta<sup>35</sup>. Del 1773 è un sonetto compreso nelle *Rime di donne illustri* pubblicate dalla veneziana Luisa Bergalli<sup>36</sup>.

Fu però la cantata *La Nascita di Orfeo*, uno dei rari libretti del Settecento scritti da una donna, composta per la nascita del principe Carlo Tito di Borbone, ereditario delle Due Sicilie nel 1775, ad aprirle le porte della corte, dove diventò bibliotecaria di Maria Carolina<sup>37</sup>. Un altro componimento drammatico, il *Trionfo della virtù*, fu scritto nel 1776, seppure pubblicato un anno più tardi<sup>38</sup> e dedicato a Sebastião José de Carvalho e Melo, conte di Oeiras e marchese di Pombal, primo ministro del Portogallo fino al 1777, artefice di un programma riformatore molto avanzato e in parte contestato. Nel 1779 Eleonora pubblicò ancora i *Sonetti in morte del suo unico figlio* e l'*Ode elegiaca per un aborto, nel quale fu maestrevolmente assistita da Mr. Pean*<sup>39</sup>. Questo piccolo gruppo di testi costituisce il corpus principale della sua produzione poetica.

---

biografico di Eleonora è ora contenuto nella monografia di A. Orefice, *Eleonora Pimentel Fonseca. L'eroina della Repubblica napoletana del 1799*, Roma, Salerno Editrice, 2019.

<sup>35</sup> A Eleonora Fonseca Pimentel, Napoli, lettera datata Vienna, 9 agosto 1770, in Metastasio, *Tutte le opere*, V, pp. 40-41.

<sup>36</sup> *Rime di donne illustri a Sua Eccellenza Caterina Dolfina Cavaliera e Procuratessa Tron nel gloriosissimo ingresso alla dignità di Procurator per merito di San Marco di sua Eccellenza Cavaliere Andrea Tron*, Venezia, Valvasense, 1773.

<sup>37</sup> *La Nascita di Orfeo, cantata per l'augustissima nascita di S. A. R. il prencipe ereditario delle due Sicilie di Eleonora de Fonseca Pimentel fra gli Arcadi Altidora Esperetusa*, Napoli, Raimondi, 1775.

<sup>38</sup> *Il trionfo della virtù componimento drammatico dedicato all'eccellenza del signore marchese di Pombal primo ministro, segretario di stato ec. ec. ec. del re fedelissimo di Eleonora De Fonseca Pimentel*, Napoli, s.e., 1777. Nel febbraio 1777, alla morte di Giuseppe I, con l'avvento della nuova regina Maria I di Braganza, Pombal era stato destituito; Eleonora pubblicò comunque la poesia; cfr. G. Scognamiglio, *Il trionfo della virtù (1777)*, in *Eleonora De Fonseca Pimentel. Una donna tra le Muse. La produzione poetica*, pp. 177-206.

<sup>39</sup> *Sonetti di Altidora Esperetusa in morte del suo unico figlio*, Napoli, s.e., 1779. Si tratta di cinque sonetti dedicati al figlio seguiti, alle pp. 11-20, dall'*Ode elegiaca per un aborto, nel quale fu maestrevolmente assistita da Mr. Pean il figlio*.

Il carteggio con Metastasio consta di 12 lettere scritte, solo dal poeta, dal 1770 al 1776; non ci sono pervenute invece le missive di Eleonora. In questo stesso periodo la giovane dialoga anche con Voltaire che nel 1776 sul «Giornale letterario di Siena» le dedicava alcuni versi in risposta a un sonetto che lei gli aveva inviato e del quale non è rimasto alcun esemplare<sup>40</sup>.

La prima lettera di Metastasio risale al 9 agosto 1770; egli apprezza l'epitalamio *Il tempo della gloria* e anche il fatto che Eleonora aveva scritto di essersi formata e aver maturato una «luminosa fermentazione del nativo suo fuoco poetico» grazie alla «assidua lettura degli scritti» di Metastasio; il quale, a sua volta, loda «la nobile e armoniosa franchezza» nel verseggiare della ragazza, la sua «vivace immaginazione» e «l'abbondanza delle notizie storiche e mitologiche» contenute nell'epitalamio<sup>41</sup>.

A fare da intermediari tra i due sono un Signor De Losa, segretario dell'ambasciatore di Portogallo a Napoli<sup>42</sup>, e lo stesso ministro Don Giuseppe De Sà Pereira<sup>43</sup>; altra conoscenza comune è il portoghese Giovanni di Braganza duca di Lafoens (1719-1806) erudito viaggiatore e primo presidente dell'Accademia delle Scienze di Lisbona<sup>44</sup>.

<sup>40</sup> Cfr. *Versi del sig. di Voltaire responsivi ad un sonetto della nobile ed egregia donzella Eleonora Fonseca di Pimentel abitante in Napoli*, in «Giornale letterario di Siena», 1 (1776), p. 71: «Beau rossignol de la Belle Italie / votre sonnet cayeole un vieux Hibou / au Mont Jurà retiré dans un trou / sans voix, sans plumes et privé de génie. / Il veut quitter son pays morfondu: / auprès de vous à Naples il va se rendre; / s'il peut vous voir et s'il peut vous entendre, / il reprendra tout ce qu'il a perdu».

<sup>41</sup> A Eleonora Fonseca Pimentel, Napoli, lettera datata Vienna, 9 agosto 1770, in Metastasio, *Tutte le opere*, V, p. 41.

<sup>42</sup> «Del Signor De Losa, segretario del signor inviato del re fedelissimo a quello di Napoli mi fu recato ieri l'altro un gentilissimo foglio di V.S. illustrissima e ad esso (benché di vecchia data), siccome ho fatto agli altri che da lei sono a me pervenuti, a seconda del mio debito prontamente rispondo», A Eleonora Fonseca Pimentel, Napoli, lettera datata Vienna, 14 agosto 1772, ivi, p. 179.

<sup>43</sup> Cfr. le lettere datate Vienna, 6 settembre 1773, ivi, p. 254 e 16 ottobre 1775, ivi, p. 362: «Se ha compiuto il piccolo giro che si era proposto di far per l'Italia il nostro degnissimo signor de Sa, e si è restituito alla bella Partenope, la prego istantemente di rinnovare in lui la memoria del mio giusto e costante rispetto, che non potrà scemarsi giammai, alimentata dalla tenacia ricordanza delle signorili e distinte qualità che l'adornano e dell'universal desiderio ch'egli ha qui lasciato di sé in ogni grado di persone».

<sup>44</sup> Nella lettera del 16 ottobre 1775, Metastasio confermava di aver ricevuto da Eleonora tre esemplari della *Nascita di Orfeo*, uno dei quali è destinato «pel signor duca di Braganza, quando farà ritorno dalle sue peregrinazioni orientali», ivi, p. 362.

L'elogio di alcuni sonetti della ragazza, contenuto nella seconda lettera inviata dal poeta cesareo, riprende un linguaggio convenzionale della recensione elogiativa di cui ho già evidenziato la presenza nella scrittura di Metastasio, che insiste però qui sul motivo tutto femminile del «cuore»: «Lo stile nobile, chiaro ed armonioso, le non comuni immagini e pensieri, e le vivacissime espressioni che si trovano in questi brevi componimenti fanno il ritratto e l'elogio del mirabile vigore della mente e dell'amabile sensibilità del cuore di chi gli ha scritti»<sup>45</sup>.

Nelle sue lettere, Eleonora doveva sottomettergli delle poesie e chiederle una puntuale revisione testuale, dal momento che il poeta si sofferma sui testi della giovane e risponde fornendole indicazioni lessicali, fonetiche, metriche. Già in una lettera inviata il 6 settembre 1773, tre anni dopo il primo incontro epistolare, Metastasio era intervenuto sulla variante di un sonetto<sup>46</sup>, ma è soprattutto nella lettera del 10 aprile 1775, in cui commenta la cantata *La Nascita di Orfeo*<sup>47</sup>, modulata sulla *Contesa dei numi* metastasiana scritta a Roma nel 1729<sup>48</sup>, che il poeta esercita maggiormente la sua funzione di critico. Egli rivolge la sua attenzione sia ai dettagli del testo sui quali la Fonseca chiedeva il suo parere, sia a una riflessione complessiva sul genere cantata, declinato da Eleonora nei termini tutti metastasiani di un connubio tra filosofia e poesia e di una varietà e piacevolezza espressiva che superano quelli che Metastasio stesso definisce «gli svantaggi del genere – la cantata appunto – in cui è

<sup>45</sup> Lettera datata Vienna, 24 agosto 1772, ivi, p. 179.

<sup>46</sup> «Sono già alcuni giorni che io sommamente mi compiaccio nella lettura di due sonetti, de' quali V. S. illustrissima ora mi fa parte, avendome anticipato il piacere il degnissimo signor inviato D. Giuseppe de Sá, col quale ne furono da me osservati ed esaltati i meriti che li distinguono. Ella vuole che io dichiaro per quale delle tre varie lezioni del primo io mi senta più inclinato: ed io, a dispetto della repugnanza che giustamente provo nel pronunziar decisioni di qualunque specie, vinto dal desiderio d'ubbidirla le confesso che, costretto a scegliere, mi determinerei in favore della seconda maniera, nella quale è il terzo verso: E il gran destino a fabbricar di Roma», ivi, p. 254; il sonetto *Il Genio degl'Imperi, ei che primiero* è rivolto alla *Cesarea Imperial Maestà di Caterina II imperatrice autocrate delle Russie* e fu stampato in appendice a *La gioia d'Italia. Cantata per l'arrivo in Napoli del Granduca e della Granduchessa delle Russie*, s.n.t.; cfr. Urganì, *La vicenda letteraria e politica di Eleonora de Fonseca Pimentel*, p. 171.

<sup>47</sup> *La Nascita di Orfeo, Cantata per l'Augustissima Nascita di S.A.R. Il Principe ereditario delle due Sicilie, di Eleonora de Fonseca Pimentel fra gli Arcadi Altidora Esperetusa*, Napoli, Raimondi, 1775.

<sup>48</sup> Cfr. S. Tatti, «La contesa dei Numi» e *gli ultimi anni romani di Metastasio*, in *Poeti per musica. I librettisti e la letteratura*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2016, pp. 21-32.

costretta a scrivere»<sup>49</sup>. Il suo giudizio estremamente positivo non riguarda soltanto la già sperimentata, «felicità, la nobile chiarezza, l'armonia dello stile», ma coglie anche la capacità che aveva avuto Eleonora di conciliare, in un genere vincolante come la cantata, l'ispirazione poetica e una riflessione «dotta, filosofica» sui principi e sui legami dell'umana società; e tutto questo attraverso una «solida ed ordinata maniera di pensare»<sup>50</sup>; un giudizio positivo ribadito, dopo la lettura della cantata stampata, nella lettera del 16 ottobre 1775, in cui il poeta plaudeva «ai meravigliosi progressi in Parnaso»<sup>51</sup> della giovane discepola che non mancava, nel testo, di rendere omaggio all'anziano poeta nell'elogio pronunciato da Venere nei confronti del «saggio Artino»<sup>52</sup>.

Eleonora però mostrava già nella sua scrittura poetica una cifra particolare che Metastasio sembra non cogliere.

La cantata è divisa nettamente in due parti: nella prima, gli dei e le Muse offrono ad Apollo, padre del neonato Orfeo, i loro doni: Pallade la sagacia, Venere la grazia, mentre Giove gli affida il compito di ricondurre gli uomini alla capacità di convivere civilmente. Nella seconda parte tuttavia Giove avverte gli dei: la dolce età di pace e saggezza sarà seguita da un periodo di barbarie che durerà finché gli uomini non saranno redenti da un'altra nascita, quella di Carlo di Borbone, figlio di Ferdinando e di Carolina, di cui si celebra il genetliaco. Se l'impianto è metastasiano (nella *Contesa degli dei* c'è una simile situazione di conflitto tra gli dei che si contendono il ruolo determinante nell'elargizione di doni e quindi nella formazione del delfino di Francia), una lettura più attenta rivela le profonde differenze tra le due cantate tra le quali intercorrono più di quarant'anni: la filosofia umanistica di Metastasio, intesa come scandaglio antropologico dell'animo umano e come strumento encomiastico allineato all'ideologia del principe, lascia il posto a un'argomentazione serrata sulle dinamiche della convivenza civile e del patto sociale in cui a Pallade che ricorda «il vantaggio / della vita comun» (vv. 140-141), e ammonisce «ami il ben di se stesso / dentro quel del compagno» (vv. 142-143), Venere risponde ricordando che «Non è bisogno solo / quel che unisce i mortali, e se ciascuno / mirar dovesse al proprio ben soltanto / sarebbe in breve tempo il nodo infranto» (vv. 178-181). Nella poesia, profondamente influenzata dai *philosophes* francesi e dagli illuministi

<sup>49</sup> Lettera datata Vienna, 10 aprile 1775, in Metastasio, *Tutte le opere*, V, p. 331.

<sup>50</sup> Ivi, p. 350.

<sup>51</sup> Lettera datata Vienna, 16 ottobre 1775, ivi, p. 362.

<sup>52</sup> E. de Fonseca Pimentel, *La Nascita di Orfeo*, vv. 550-573; si cita da *Eleonora Fonseca Pimentel. Una donna tra le Muse. La produzione poetica*, pp. 173-174.

meridionali (Vico in particolare) cui si allude esplicitamente nell'argomento<sup>53</sup>, la celebrazione della monarchia attraverso l'esaltazione della nascita dell'erede Carlo è, come ha notato la critica (Urgnani, Porcelli, Esposito Di Mambro<sup>54</sup>, più caustico Croce<sup>55</sup>), un'interrogazione sulla civiltà umana e una riflessione sul bene pubblico e sul progresso sociale.

La spinta al progresso inteso non in termini metastasiani come equilibrio tra le passioni dominate dal buon senso sullo sfondo di un generico buon governo, ma come effetto concreto dell'agire sociale e politico è presente fin dall'*Argomento* in cui l'erede Carlo è elogiato perché «correggerà gli abusi della società, e le innalzerà all'ultimo imperturbabile stato di felicità e perfezione»<sup>56</sup>.

Il taglio aggiornato sul dibattito filosofico contemporaneo è evidente anche nel lessico che amplia il linguaggio consueto del genere cantata e comprende termini come «cittadino diritto» (I, v. 148), «civili virtù» (I, v. 150)<sup>57</sup>, «patti vicendevoli» (I, v. 282)<sup>58</sup>.

---

<sup>53</sup> «Seguendo adunque quanto e di favoloso e d'istorico si contiene in questo racconto, supponiamo anche noi, che gli uomini siano in alcun tempo vivuti nel semplice stato di natura; e per meglio condurre il nostro pensiero, adottiamo altresì l'opinione, (quantunque da valentissimi autori ben confutata), che tale stato sia per essi stato di ferocia e di guerra»: *Argomento a La Nascita di Orfeo*, in *Eleonora Fonseca Pimentel. Una donna tra le Muse*, pp. 145-146.

<sup>54</sup> Urgnani, *La vicenda letteraria e politica di Eleonora de Fonseca Pimentel*, pp. 100-103; M. Porcelli, *La poesia di Eleonora de Fonseca Pimentel*, in *Eleonora de Fonseca Pimentel tra mito e storia*, pp. 23-39, in particolare le pp. 37-39; *La Nascita di Orfeo (1775)*, a cura di R. Esposito Di Mambro, in *Eleonora de Fonseca Pimentel. Una donna tra le Muse*, pp. 125-176.

<sup>55</sup> Croce parla di un «goffo macchinario mitologico, che la nostra Eleonora non ha neanche il demerito di aver inventato, essendo ricalcato su modelli ben noti»; egli apprezza però i versi di Pallade (vv. 490-501) dove è esaltata «l'età di Fernando», che «ogni altra avanzerà» e dai quali traspare, secondo Croce, un «entusiasmo sincero»; cfr. B. Croce, *La rivoluzione napoletana del 1799. Biografie, racconti, ricerche*, terza edizione aumentata, Bari, Laterza, 1912, pp. 11-12.

<sup>56</sup> «Siccome Orfeo, figlio del Dio del sapere e della più degna tra le Muse, unì e dirozzò le prime società, così il principe Carlo Borbone, figlio di due gloriosissimi sovrani e germe di due augustissime reali prosapie, perfezionando l'opera di Orfeo e traendo a fine ciò, che hanno i suoi maggiori saviamente incominciato, correggerà gli abusi della società, e le innalzerà all'ultimo imperturbabile stato di felicità e perfezione», de Fonseca Pimentel, *La Nascita di Orfeo*, p. 147.

<sup>57</sup> Pallade: «Il primo solco allora / conoscerà la terra, / e del cultore ardito / premio sarà; col cittadino diritto / tutte allora sorgeranno / le civili virtù», ivi, p. 156, vv. 145-150.

<sup>58</sup> Pallade: «E le divise genti / in patti vicendevoli fra loro», ivi, p. 161, vv. 280-281.

Metastasio comunque non sembra rilevare la distanza culturale e ideologica tra il suo sistema e quello di Eleonora, ma fa il suo lavoro attento di revisore: le otto note linguistiche e retoriche elencate con ordine nella lettera, insistono sull'eliminazione di suoni poco fluidi, suggeriscono scelte lessicali e fonetiche per lo più funzionali alla musica, come nel verso di Venere (I, v. 49) in cui il poeta propone «anche agli Dei» al posto di «a tutti i Dei»<sup>59</sup> o l'indicazione, anche questa accolta nella stampa, relativa alle parole di Venere «E questi patti / regolati da me per base avranno / La concordia e l'amor, però che mentre / Il robusto consorte»<sup>60</sup> (I, vv. 284-287).

Se dunque è famosa la ripresa nel 1820 da parte di Gabriele Rossetti dei versi della canzonetta metastasiana *Libertà* «non sogno questa volta / non sogno libertà», nella poesia *La costituzione in Napoli nel 1820*<sup>61</sup>, va ricordato, come episodio rilevante della fortuna anche in ambito risorgimentale del poeta cesareo, questo incontro ideale di Metastasio con la de Fonseca che convertiva il genere encomiastico per eccellenza, quello della cantata, a una riflessione sulla natura dei rapporti sociali e che usava il lessico metastasiano rovesciandolo dall'interno e contaminandolo con quello dei *philosophes* francesi.

Eleonora però, nel rapporto epistolare con Metastasio, non si accontenta solo di consigli retorici, ma punta anche ad altro e spera che il poeta cesareo possa diffondere i suoi scritti in Europa; attribuendogli un ruolo di mediatore paneuropeo, gli chiede di far pervenire a San Pietroburgo a Caterina II<sup>62</sup> un sonetto da lei scritto e in generale di far circolare in Europa del Nord i suoi componimenti; tutte richieste

---

<sup>59</sup> «Num. 2. I nostri autorevoli antichi poeti non hanno mai dato alla parola Dei l'articolo i, ma sempre gli. Fra i moderni per altro, anche illustri, se ne trova l'esempio. S'ella vuole evitar la critica di qualche pedante, può farlo facilmente, dicendo in vece di a tutti i Dei anche agli Dei, oppure a' sommi Dei, o come meglio le piacerà», lettera datata Vienna, 10 aprile 1775, in Metastasio, *Tutte le opere*, V, p. 331.

<sup>60</sup> «Num. 6. La concordia e l'amor: però che mentre. Il robusto ecc.», *ibidem*.

<sup>61</sup> G. Rossetti, *La costituzione in Napoli nel 1820*: «Di sacro genio arcano / al soffio animatore / divampa il chiuso ardore / di patria carità // e fulge omai nell'arme / la gioventù raccolta / non sogno questa volta/non sogno libertà»; cfr. A. Quondam, *Risorgimento a memoria. Le poesie degli italiani*, Roma, Donzelli, 2011, p. 247.

<sup>62</sup> Nella lettera inviata il 6 settembre 1773 Metastasio commenta il sonetto dedicato a Caterina II e scrive di preferire la versione con il verso «E il gran destino a fabbricar di Roma» che fu poi effettivamente pubblicato. Nella stessa lettera Metastasio ammette di non poter far giungere il sonetto in Russia, a causa dello scarso interesse che la poesia italiana rivestiva fuori dall'Italia. Cfr. Metastasio, *Tutte le opere*, V, pp. 254-255.



che non vengono esaudite da Metastasio che deve ammettere che la poesia italiana è poco coltivata nell'Europa del Nord. Per Eleonora è solo un rinvio; la sua volontà di raggiungere e onorare in versi Caterina II, sovrana illuminata e mito per una generazione di *philosophes*, viene ribadita, più tardi, nella cantata *La gioia d'Italia*, scritta nel 1782 per la visita ufficiale del figlio di Caterina II a Napoli<sup>63</sup>.

La lettera di gran lunga più interessante di questo piccolo gruppo è però quella inviata l'8 marzo 1776<sup>64</sup>, dopo sei anni quindi dall'inizio del carteggio. Metastasio risponde a una protesta di Eleonora che aveva lamentato il fatto che la condizione femminile, espressa evidentemente attraverso la metafora della gonna, le impedisse di viaggiare; Metastasio nel corso di tutta la lettera replica a questo lamento e smonta l'utilità dei viaggi come percorso formativo.

L'inutilità educativa del viaggiare è un tema frequente nel Settecento, all'origine di dibattiti intensi che coinvolgono anche molti italiani fuori d'Italia (basti pensare a Goldoni o all'approdo alla negazione del tour europeo da parte di un viaggiatore come Ippolito Pindemonte, autore del sermone *I viaggi* del 1793) ed è la negazione di uno dei dispositivi più significativi del cosmopolitismo settecentesco che Metastasio demolisce però con strumenti antropologici e filosofici. Non è il viaggio ad essere utile per un giovane, ma una formazione personale e la consuetudine con strumenti individuali che Eleonora già possiede, come la poesia, anzi il «mare drammatico», che si configura in questa lettera quindi come una forma alta di sapere, aperta alle donne, funzionale a indagare le passioni e ad approdare a una vera conoscenza dell'animo umano e non a quella padronanza solo superficiale dell'esperienza fornita invece da una pratica estemporanea come il viaggio.

Ma al di là delle conclusioni cui approda il poeta, a essere rilevante è lo spessore gnomico del discorso, che, anche in un contesto apparentemente disimpegnato come quello di una breve lettera a una giovane discepola, si piega ancora a un'indagine sulla natura umana e sulle sue contraddizioni, seppure dalla prospettiva disincantata del vecchio Metastasio:

---

<sup>63</sup> *La gioia d'Italia. Cantata per l'arrivo in Napoli delle LL.AA.RR. il Gran Duca e la Gran Duchessa delle Russie di Eleonora de Fonseca Pimentel nei Trii de Solis fra gli Arcadi Altidora Esperetusa*, s.n.t. Per la datazione cfr. Croce, *La rivoluzione napoletana del 1799*, p. 65. Croce scrive che dopo la cantata, nello stesso opuscolo, era riportato il sonetto *Alla Cesarea Imperial Maestà di Caterina II Imperatrice autocratica delle Russie*.

<sup>64</sup> Metastasio, *Tutte le opere*, V, pp. 374-376.

L'impresa poi di rendersi abile a definir giustamente questo strano composto di contraddizioni che si chiama uomo è da contarsi fra le impossibili, poiché non credo che ve ne abbia neppur uno che d'istante in istante non si mostri dissimile da se medesimo. E quelle proprietà nelle quali tutti universalmente convengono possono esser conosciute da noi senza dilungarci punto dalle nostre contrade: perché, se le cornici sono innumerabilmente diverse, il quadro è sempre lo stesso. In ogni angolo del mondo gli uomini sono egualmente il trastullo delle proprie passioni: per tutto si gusta il comodo, anzi si conosce l'indispensabile bisogno della società, e per tutto si congiura contro quei legami senza i quali la società non sussiste. Ognuno conta la ragione come necessario attributo dell'umana natura, ed ognuno prende quest'ultima nelle sue operazioni per guida, ma separata da quella. Sicché, riveritissima mia signora donna Eleonora, torni pure in pace con la sua gonna; deponga affatto il pensiero di così inutili e disastrosi viaggi, e pensi solo a compir da sua pari quello che ha di nuovo coraggiosamente intrapreso sul mare drammatico.<sup>65</sup>

L'ultima lettera di questo piccolo gruppo è inviata il 12 settembre 1776; ancora al centro è *La Nascita di Orfeo* con l'augurio, questa volta dell'uomo di teatro più che del poeta, che il testo incontri «autori, musica, ingegneri, sarti e pittori che sappiano farlo valere»<sup>66</sup>.

Senza conoscersi mai i due, separati da più di cinquant'anni d'età, si incontrarono sul terreno comune della poesia, di cui proprio questo breve carteggio mostra le grandi potenzialità gnomiche e comunicative, se Eleonora, giovane poetessa in grado di reinventare il linguaggio di Metastasio, poteva approdare, anche tramite questa palestra letteraria, a una matura coscienza politica e filosofica, alla scrittura giornalistica e infine alla partecipazione, per lei fatale, alla Repubblica napoletana del 1799.

---

<sup>65</sup> Lettera datata Vienna, 8 marzo 1776, ivi, p. 376.

<sup>66</sup> Lettera datata Vienna, 12 settembre 1776, ivi, p. 409.